

*IL PARLARE SENTENZIOSO  
O GNOMICO  
DELLE PERSONE DI UN TEMPO CHE FU....*



**di  
Alberto Mirabella**

Mia suocera Carmela, verace napoletana, apparteneva a quella generazione a cavallo tra il 1910 e il 1915 che, pur non avendo ricevuto un'istruzione che andasse al di là della scuola elementare, possedeva una saggezza che derivava dalla viva esperienza di vita vissuta intensamente e non senza difficoltà. Soprattutto se si pensa agli anni della seconda guerra mondiale e alla carenza alimentare tipica del periodo bellico e postbellico. Il suo parlare era colorito e ricco di espressioni proverbiali e modi di dire napoletani; tra l'altro le sue origini erano proprio di Napoli, quartiere San Carlo Arena. Non so proprio come facesse ad azzeccare secondo le diverse circostanze tristi o liete i motti più disparati che rendevano il suo dire molto efficace e di facile presa sull'ascoltatore.



Voglio qui riportare alcuni di questi modi di dire che lasciano trasparire una saggezza popolare partenopea attraverso le espressioni più tipiche che riguardano realtà poliedriche. Ma la cosa più sorprendente mi capitò pochi giorni dopo la sua dipartita, avvenuta a fine agosto 2005, perché trovandomi a mangiare fuori casa, sul tavolo (cosa tipica di quel ristorante) vi era la seguente espressione:

**'A VOCCA É NU BELLU STRUMENTO PE L'OMME**

che starebbe a significare che un individuo a parole può dire quello che gli sembra opportuno e utile per lui, ma non per questo può credere di convincere o prendere in giro il prossimo. Sarebbe un modo di chi parla retoricamente, intendendo per retorica non “l'ars bene dicendi civilibus quaestionibus ad persuadendum bona et iusta”<sup>1</sup> di un tempo, ma il

---

<sup>1</sup> Trad. it.: La retorica è l'arte di parlare bene nelle dispute civili per persuadere gli altri alle cose buone e giuste . Cfr. *DE RHETORICA ET DIALECTICA*, di Isidoro s Hispalensis (~ 560 - 636), archiepiscopus, sanctus, doctor Ecclesiae.

## ***PARLÀ A SCHIOVERE***

Parlare a vanvera, quasi a pioggia battente. Detto di chi, non avendo nulla di serio e costruttivo da comunicare, dà libero sfogo alla lingua e a mo' di pioggia inonda il prossimo di vuote parole senza significato e/o costruito, a ruota libera ed inopportunamente.

Al che mi dissi: ecco come una persona sopravvive alla sua scomparsa tramite la sua colorita ed indimenticabile modalità espressiva.

Ma tra i motti più coloriti e forti c'era il seguente:

### ***SCIORTA E CCAZZO 'NCULO BIATO CHI L'AVE***

Il cui significato ovviamente era questo: felice chi ha un colpo inaspettato di fortuna. Che si dice anche in altra forma:

### ***TIENE 'O MAZZO SCASSATO***

oppure

### ***TIENE 'O CULO RUTTO***

Il termine *sciorta* sta ad indicare la fortuna. Il proverbio speculare invece è il seguente:

### ***'A SCIORTA D' 'O PIECURO***

La sorte dell'agnello, che nasce con le corna e muore ucciso. Riferito, evidentemente a persone particolarmente sfortunate.



Per parlare poi di chi è sfortunato si diceva:

### ***'A SCIORTA 'E CAZZETTA: IETTE A PPISCIÀ E SE NE CARETTE***

Che sfortuna che nell'andare a mangiare se ne cadde

Ecco poi il riferimento genetico ai disturbi patologici:

## **JETTECHE E PPAZZE VENENO 'E RAZZE**

Tisi e pazzia sono ereditarie

Come si vede, c'è sempre un proverbio giusto per ogni situazione, a volte ne diciamo uno piuttosto che un altro o addirittura ne diciamo più di uno ma con lo stesso riferimento.



Un altro motto che ancora mi risuona nelle orecchie era il seguente:  
**DALLE E DALLE PURE 'O CUCUZZIELLO ADDEVENTA  
TALLO**

Dai e dai finchè la zuccina diventa foglia

Si veda in merito la commedia di Raffaele Viviani: Festa di Piedigrotta – Sagra popolare in due atti<sup>2</sup> - Napoli 1919 in cui leggiamo i seguenti versi:

*Dice o pato<sup>3</sup>: «E dalle e dalle<sup>4</sup> e  
'o cucuzziello addeventa tallo<sup>5</sup>».*

*Pure a mamma,  
arapenno<sup>6</sup> e braccia  
dice:«Scuorno<sup>7</sup> pe' chesta faccia!».*

Qualora poi poteva verificarsi un avvenimento poco piacevole la stessa cosa la si augurava ad una persona antipatica o che aveva arrecato un'offesa:

---

<sup>2</sup> R. VIVIANI, *Il Teatro*, Guida, Napoli 1988

<sup>3</sup> Pato, padre

<sup>4</sup> Dalle e dalle, dagli e ridagli

<sup>5</sup> 'o cucuzziello addeventa tallo, lo zucchini diventa germoglio

<sup>6</sup> arapenno, aprendo

<sup>7</sup> scuorno, vergogna

## **CHE T'AGGIA RICERE: NO COMM'A MME MA CCHIÙ PEPERE 'E ME**

Ti deve accadere qualcosa peggiore della mia  
Comica e con un velo di rimpianto l'espressione:

### **QUANNO 'E FIGLI FOTTONO 'E PATE SO' FFUTTUTI**

quando i figli fottono, i padri sono fottuti. ...

Il senso è: allorché i figli hanno raggiunto la maturità sessuale i genitori sono al declino.

Quando in casa si parlava di certe persone e le loro problematiche comportamentali derivanti dalla nascita il detto era:

### **VRUÓCCULE, FIGLIE E FFOGLIE, 'A SEMMENTA NUN PÔ FALLÌ.**

secondo il seme sarà il frutto: non puoi attenderti diversamente

Nella pubblicazione on-line su [vesuvioweb.com](http://vesuvioweb.com) de "A Lenga Turrese", alla voce *chiantá*, piantare, trovo una citazione da Gianbattista Basile con riferimento a tale proverbio:

*perché chi semmena luoglio non pò metere  
grano e chi chianta tutomaglie non pò  
recogliere vruoccole spicate.*

La fine di una festa con rammarico così veniva presentata:

### **SE SO' STUTATE 'E LLAMPIUNCELLE.**

Così sottolinea tale espressione Raffaele Bracale; letteralmente: si sono spente le luminarie. Id est: siamo alla fine, non c'è più rimedio, non c'è più tempo per porre rimedio ad alcunché, la festa è finita. Da notare che la parola lampiuncelle è il plurale della voce femminile lampiuncella derivata dal fr. lampe, che è dal lat. lampada; e come tale se preceduta dall'articolo 'e (le) va correttamente scritta con la geminazione della elle iniziale 'e llampiuncelle. Esiste poi una voce simile maschile lampiunciello che al plurale fa lampiuncielle ma che preceduto dall'art. 'e (i) non comporta geminazione della elle iniziale; pertanto in napoletano 'e llampiuncelle (voce femminile) sono le luminarie, oggi elettriche ed anticamente a gas e/o petrolio, mentre 'e lampiuncielle (voce maschile) sono i lampioncini di carta colorata.



Anche l' espressione seguente era particolarmente efficace in quanto costituiva una minaccia e voleva intendere che raggiungere lo scopo prefissato era soltanto una questione di tempo:

***DICETTE 'O PAPPECE VICINO Â NOCE: DAMME TIEMPO  
CA TE SPERTOSO... E MO CA LL'AGGIO SPERTUSATA,  
'STA NOCE D'A VITA MIA, 'NCE TRUOVO TUTTO***

disse il tarlo vicino alla noce dammi tempo che arriverò dove voglio io. ...

Infine nel periodo di fidanzamento con mia moglie ella era solita ripetere per metterla in guardia che:

***'A PAGLIA VICINO Ô FFUOCO S'APPICCIA***

la paglia vicino al fuoco s'incendia.

Vedete l'efficacia di tale espressione dove la paglia ero io pronto ad infiammarmi in tutti i sensi accanto al fuoco, sua figlia. E che dire? Che forse non fosse vero? La frase ovviamente fa riferimento al tema del sesso e sottolinea l'attrazione, senza ombra di dubbio, della femmina sul maschio.

Pochi giorni prima della sua dipartita mia moglie ricorda l'espressione della madre riferita a quelle donne che vogliono apparire delle "santarelle" mentre la loro vita è tutt'altro da un punto di vista etico:

***'A MONACA R' 'O BAMBINIELLO OGNI NOVE MISI FASCE E  
SAVANIELLI<sup>8</sup>***

la suora del bambinello ogni nove mesi era pronta per un nuovo parto



---

<sup>8</sup> Savaniello: "largo pannolino che si sottoponeva alla fascia in cui veniva avvolto il neonato (sottofascia)".



La persona avara e perciò maligna era da lei così ricordata:

**TENÉ 'NA BBELLA MANO A FFÀ 'E ZEPPOLE! ..**

ovvero: Scorretto nei confronti degli altri, per metafora come il rosticciere disonesto che cerca di risparmiare sull'impasto dei caldi manufatti da vendere

Quando poi si verificava un imprevisto, qualcosa di inaspettato, insolito ella sottolineava con disappunto il tutto con le seguenti parole:

**CHELLO CA NUN VÔ LL'UÓRTO, CHELLO TE NASCE**

ciò che non vuole l'orto è ciò che ti nasce.

E per chiudere non posso, passando al campo culinario, non ricordare i manicaretti o le leccornie che ella sapeva preparare in maniera molto particolare a cominciare dalla indimenticabile zuppa di soffritto di maiale con la salsa forte, con qualche foglia di alloro, con sugna rigorosamente preparata personalmente da lei. Con i cigoli ricavati dalla sugna veniva preparato, nel periodo pasquale, il "tortano", ovvero casatiello o torta rustica pasquale. Altre pietanze erano la trippa al sugo, gli gnocchi, i panzarotti, la pizza al pomodoro o con la scarola, le pizze fritte, e l'insuperabile pastiera di grano di spessore alto e non affatto comparabile per la sua eccellenza con quelle dei pasticciari, che pure non sono da meno. Ma qui c'era da ridere perché mia suocera, dopo averla cotta e sfornata, aveva sempre nel suo perfezionismo culinario il dubbio amletico che la suddetta pastiera fosse un po' umida sotto.... *"Eppure 'sta pastiera me pare ch'è venuta úmmeto sotto"* e a noi familiari ci veniva da ridere....



**Alberto Mirabella**

### **Riferimenti bibliografici essenziali**

ARTHABER AUGUSTO, Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali in sette lingue, Hoepli, Milano 1981

MARCIANO FELICE et ALII, ‘E parole ca ricéva nònnemo, Pro Loco Striano 2007

MARCIANO FRANCESCO, ‘A Grazia Vosta, Editrice l’Arca, S. Giuseppe V. 2007

SALERNO RAFFAELE, “Dizionario del parlare sarnese d’altri tempi”, a cura di Nunzia Cerbone, Emilio Prisco, Giovanni Salerno, Buonaiuto, Sarno 2004

SALERNO RAFFAELE, “Il ruvido peso delle parole”, a cura di Franco Salerno, Ferraro, Napoli 1987

ZAZZERA SERGIO, “Proverbi e modi di dire napoletani”, Newton Compton Editori, Roma 2001